

## Rassegna del 10/04/2018

### LAVORO

10/04/2018	Corriere della Sera	Costo del lavoro, Italia sotto la media Ue	Sabella Marco	1
10/04/2018	Sole 24 Ore	I lavoratori preferiscono i servizi per la famiglia	Pogliotti Giorgio	2
10/04/2018	Sole 24 Ore	La nuova architettura aumenta la produttività negli uffici - La rivoluzione arriva in ufficio - Scrivanie condivise e mense digitali, l'ufficio cambia volto	Casadei Cristina	3
10/04/2018	Sole 24 Ore	Lettera. Quando l'Alta velocità cambia il lavoro delle risorse umane	Fabi Gianfranco - Ghini Gabriele	7
10/04/2018	Sole 24 Ore	Non ci sono sconti sui costi se si usa il contratto di rete	Falasca Giampiero	8
10/04/2018	Sole 24 Ore	Sicurezza, prevale l'attività svolta	Caiazza Luigi	9

### RELAZIONI INDUSTRIALI

10/04/2018	Repubblica	Intervista a Tiziano Treu - "Tentativo positivo ma da solo non può risolvere tutti i problemi"	Amato Rosaria	10
------------	------------	--	---------------	----

### FORMAZIONE

10/04/2018	Avvenire	Giovani e lavoro, la cassetta degli attrezzi	Muolo Mimmo	11
10/04/2018	Corriere della Sera	Il corsivo del giorno - Abbiamo pochi laureati ma quel titolo è ancora importante	Abraanel Roger	12
10/04/2018	Corriere della Sera	Italia penultima nella Ue per laureati, peggio della Turchia	Fregonara Gianna - Riva Orsola	13

### WELFARE E PREVIDENZA

10/04/2018	Corriere della Sera	La chiave digitale per il Fisco online	M. Sen.	14
10/04/2018	Corriere della Sera	Sussurri & Grida - Pensioni, vola l'Ape volontario	I.sal.	17
10/04/2018	Italia Oggi	Ape volontario per 6.684	...	18
10/04/2018	Italia Oggi	Pensionati all'estero, scattano i controlli	De Lellis Carla	19
10/04/2018	Messaggero	Per l'Ape volontaria 7 mila certificazioni	...	20
10/04/2018	Nazione	L'intervento - Reddito di inclusione primo aiuto	Ferri Cosimo_Maria	21
10/04/2018	Sole 24 Ore	Ape, oltre 5mila possono chiedere il pregresso	Colombo Davide	22

### ECONOMIA

10/04/2018	Sole 24 Ore	Flessibilità, dal 2015 oltre 30 miliardi	Rogari Marco	23
------------	-------------	--	--------------	----

# Costo del lavoro, Italia sotto la media Ue

A 28,2 euro l'ora. Nei Paesi della moneta unica sale a 30,3 euro (+1,9%). Il minimo in Bulgaria: 4,9 euro

Arrivano i dati sull'andamento del costo medio del lavoro in Europa e, quasi in contemporanea, la Bce comunica i risultati del bilancio 2017 che presenta un utile netto di 1,274 miliardi di euro. Per quanto riguarda la dinamica delle retribuzioni, secondo i dati diffusi da Eurostat, nella zona euro la paga media oraria di un lavoratore ha toccato nel 2017 i 30,30 euro, contro i 29,80 dell'anno precedente, facendo così registrare un rialzo dell'1,9% anno su anno.

In Italia la variazione, sia assoluta che percentuale è minore. Con un costo medio di 28,20 euro, in aumento dello 0,8% rispetto all'anno precedente, la retribuzione oraria si colloca nella Penisola al di sotto della media europea.

Al di là della rilevanza «per sé», i dati sull'andamento del costo del lavoro meritano attenzione per le possibili implicazioni inflazionistiche ad

essi collegati. L'aumento dei salari e delle retribuzioni è infatti uno degli elementi fondamentali che determinano la dinamica generale dei prezzi al consumo. Un aumento del costo del lavoro prossimo ma inferiore al 2% annuo va visto dunque come un risultato in linea con i target inflazionistici della Bce. Non a caso il fatto che la crescita delle retribuzioni si sia rivelata più debole in Italia che nel resto dell'eurozona trova corrispondenza in un tasso di crescita annua tendenziale dei prezzi che in Italia è pari a circa la metà della media europea.

In termini di valore assoluto il costo medio orario del lavoro presenta variazioni notevolissime da Stato a Stato. Tra i paesi dell'eurozona le retribuzioni medie più elevate si osservano in Belgio (39,60 euro), Francia (36 euro), Germania (34,10). Mentre nell'ambito dell'Unione europea a 27

svettano le paghe orarie di Danimarca (42,50 euro) e Svezia (36,60).

Molto sottomedio, per contro, il costo medio orario in Spagna, dove non va oltre i 21,20 euro. Al di fuori della zona euro i valori più bassi si registrano nei Paesi dell'Est europeo: 4,90 euro in Bulgaria, 6,30 in Romania, 9,40 in Polonia. Come si vede il cammino verso la convergenza delle economie europee è ancora lungo. A spingere verso l'armonizzazione ci sono le politiche monetarie della Bce, che peraltro nel 2017 hanno avuto un effetto molto positivo sul bilancio di Francoforte. I conti dell'Istituto hanno registrato un utile di 1,274 miliardi di euro, di cui una somma pari a 987,7 milioni sarà trasferita alle banche centrali dell'eurozona. La Banca d'Italia incasserà circa 217 milioni.

**Marco Sabella**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I salari nell'eurozona

### Dati 2017 in euro

	Costo orario (€)	Quota % di contributi previdenziali e assistenziali
Belgio	27,1	39,6 €
Lussemburgo	11,9	37,6 €
Germania	22,6	34,1 €
Francia	32,8	36,0 €
Olanda	24,0	34,8 €
Austria	26,7	34,1 €
Finlandia	21,6	32,7 €
Irlanda	13,7	31,0 €
Italia	27,5	28,2 €
Spagna	25,0	21,2 €
Slovenia	16,8	17,0 €
Cipro	16,7	16,0 €
Grecia	25,7	14,5 €
Portogallo	20,2	14,1 €
Malta	6,7	13,8 €
Estonia	26,2	11,7 €
Slovacchia	26,7	11,1 €
Lettonia	20,4	8,1 €
Lituania	28,3	8,0 €
<b>Eurozona</b>	<b>25,9</b>	<b>30,3 €</b>
<b>Eu</b>	<b>24,0</b>	<b>26,8 €</b>

Fonte: Eurostat

L'Ego

## In Italia

● Con un costo medio di 28,20 euro, in aumento dello 0,8% rispetto all'anno precedente, la retribuzione oraria italiana nel 2017 si colloca al di sotto della media europea

● La media europea è stata nel 2017 di 30,30 euro, in rialzo dell'1,9% rispetto ai 29,80 del 2016



**Welfare****I lavoratori preferiscono i servizi per la famiglia****Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Dai servizi di supporto della famiglia, alle prestazioni di cura personale, ai coupon per la benzina.

Sono queste le voci che hanno maggior appeal tra i lavoratori italiani, secondo un'indagine Ipsos Marketing condotta per Sodexo Benefit&Rewards Services su un campione di 800 dipendenti di aziende private dai 25 ai 60 anni. L'interesse è rivolto anzitutto i servizi dedicati al supporto della famiglia (59%), in particolare dai dipendenti sposati con figli a carico e provenienti dal Sud; tra i benefit più richiesti ci sono il rimborso delle tasse scolastiche dei figli (23%), le agevolazioni sui libri di testo (23%) e sugli asili nido (15%), la cura degli anziani (17%), la baby sitter (7%). Seguono i servizi per la cura personale (54%), apprezzati soprattutto dalle donne dai 35 ai 44 anni del Nord-Est con figli maggiori di 16 anni, con una laurea e un'occupazione in ambito amministrativo in Pmi, che optano in particolare per il rimborso delle spese mediche (45%), i viaggi ricreativi (12%) e le agevolazioni per visite specialistiche (9%). Come terza area d'interesse, gli intervistati indicano lo shopping (52%), in particolare i coupon per la benzina (67%), seguiti dalle gift card (27%). L'identikit, in questo caso, è quello del dipendente che risiede nelle periferie del Centro Italia, tra i 35 e i 44 an-

ni, con figli di 4-5 anni. Seguono i servizi assicurativi (47%), i buoni pasto (46%) e i rimborsi per il trasporto (42%) nell'indagine promossa da Sodexo per lanciare il Pass shopping.

Sul welfare contrattuale a fare da apripista è stato il contratto nazionale dei metalmeccanici siglato a novembre 2016 da Federmecanica e Assital, con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, che prevede tra l'altro l'erogazione di una somma consistente sotto forma di servizi di prestazioni e benefit. I primi 100 euro sono stati erogati a giugno 2017, 150 euro sono in arrivo a giugno di quest'anno e 200 euro a giugno 2019, per servizi da utilizzare entro il 31 maggio dell'anno successivo. Per effetto della legge di Bilancio 2017 le prestazioni di welfare contrattuale sono esentasse per i lavoratori, mentre le imprese non devono aggiungere alla somma il sovraccosto dei contributi sociali e previdenziali che gravano sugli aumenti salariali. Il direttore generale di Federmecanica, Stefano Franchi, lo ha definito «un meccanismo "win win"», nel quale «tutti vincono», perché ha «un valore che va oltre quello intrinseco del benefit in se. Con il welfare aziendale è possibile contribuire al soddisfacimento dei bisogni delle persone che variano da lavoratore a lavoratore. È lo spirito del nuovo contratto, che ha la persona al centro, valorizzando le diversità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SPAZI E MODULARITÀ CAMBIANO L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

# La nuova architettura aumenta la produttività negli uffici

di **Cristina Casadei**

La produttività non è un tema che riguarda soltanto i lavoratori. La si richiede anche allo spazio, che in termini assoluti è sempre di meno nelle sedi di la-

voro. Grazie anche a strumenti come lo smart working, che non rende necessaria la presenza in sede, le grandi società dimezzano i metri quadri per lavoratore e li ripensano, aprendoli a tutti i dipendenti. In alcuni casi anche al-

la città. Le scrivanie personali lasciano il posto a quelle condivise, che si possono prenotare e si devono lasciare come le si trova. Niente effetti personali, il loro spazio è in appositi armadietti, e montagne di carta. La new way

of working o il dynamic working, a seconda di come lo si preferisce chiamare, ha policy molto severe che valgono per tutti. Lo spazio ha una sua specificità: serve per concentrarsi, per lavorare in team, per rilassarsi, per fare te-

lefonate riservate, per fare telefonate che non lo sono, per incontrare i clienti. Lo si occupa, e quindi lo si libera, ogni volta a seconda delle esigenze e dell'attività che si sta svolgendo. Tutti, dal primo all'ultimo. ▶ pagina 12



L'ARCHITETTURA CAMBIA IL LAVORO

## La rivoluzione arriva in ufficio

Cristina Casadei ▶ pagina 12

**I luoghi del lavoro.** Le architetture migliorano la produttività

# Scrivanie condivise e mense digitali, l'ufficio cambia volto

Da Axa a Microsoft le sedi si aprono alla città

### LAYOUT ADATTABILI

Le nuove sedi offrono aree condivise, sale riunioni dove si possono incontrare molte persone, corner per le telefonate riservate

### ADDIO AL POSTO FISSO

Nessuna postazione stabile per i dipendenti, neanche per i capi: gli spazi privilegiano la creatività e l'innovazione

Cristina Casadei

■ Avere vent'anni in due e chiedere di parlare col capo di una grande multinazionale è sintomo di una buona dose di coraggio. Ma per la Xbox questo ed altro, hanno detto i due di ritorno da scuola, con zaini grandi la metà di loro. Nella sede milanese di Microsoft, in via Pasubio, il piano terra è stato aperto alla città, con un'area di co-working per i più grandi e una per sperimentare alcuni dei prodotti, tra cui appunto la Xbox, anche per i più piccoli. Spazio aperto a tutti, tranne che in caso di eventi. Una motivazione difficile da comprendere per due bambini che di fronte alla chiusura per eventi

hanno chiesto alla reception di parlare con il capo. La storia di Microsoft è il punto di partenza o di arrivo, se preferite, del nostro viaggio nel lavoro che cambia, delle sedi che si aprono alle città e ne cambiano scorci e vita.

Zigzaghiamo sulla piantina di Milano con il professor Mariano Corso che è il responsabile dell'osservatorio di Smart working del Politecnico di Milano. In zona Garibaldi si staglia un grattacielo che incrocia la nostra vista all'arrivo in stazione: Maire Tecnimont. Dopo avere introdotto lo smart working fino a 4 giorni a settimana il gruppo ha anche rivisto gli spazi di lavoro. Così l'intera

hall del complesso Garibaldi, 1200 metri quadrati di superficie, si è trasformata in luogo di incontro e co-working aperto alla città di Milano, il cosiddetto MEE-TinG Maire Tecnimont Hub Garibaldi che ha circa 200 tra postazioni e aree riunioni, in un am-



biente che favorisce il confronto e lo scambio di idee, mentre la mensa aziendale è stata ripensata con un orientamento digitale e polifunzionale: non più semplice area per la pausa pranzo, ma vero e proprio luogo di lavoro e di incontro con più di 500 sedute e 5 sale riunioni multimediali.

La città si trasforma seguendo il lavoro nuovo. Quello che ha archiviato l'orario, i sabati, le domeniche, le aperture, le chiusure, la scrivania con le foto dei bambini quando erano piccoli e montagne di carta, l'armadietto con le cose personali. Anche per i capi. Niente più scrivania personale nemmeno per loro, l'ufficio non ufficio è una versione più democratica e orizzontale del lavoro dove ognuno deve solo portare risultati. Niente segretarie davanti alla porta, dal primo all'ultimo ci si siede dove c'è posto. Ogni spazio ha sempre una connotazione e una funzione, l'area per fare riunioni, quella per telefonare, quella per mangiare e rilassarsi. Mai, comunque, la funzione è quella di appoggiare una borsa o un cappotto. Per questo ci sono gli armadietti con il lucchetto.

Andiamo in piazzale Maciachini dove Zurich ha ottimizzato gli spazi con il dimezzamento delle superfici complessive del building. Cambia l'impostazione del lavoro e dei modelli organizzativi, meno incentrati sulla presenza fisica e sempre più legati ad obiettivi prefissati e concordati con il proprio manager. Il lavoro diventa dynamic working, con l'ottimizzazione dei layout interni. I singoli uffici e le postazioni individuali fanno posto ad open space evoluti con sedute ergonomiche, luci antiriflesso e pannelli fonoassorbenti. Il lavoro in sede necessita di spazi pensati in modo nuovo, soprattutto perché si

lavora sempre meno in sede alla Zurich. Con l'ultimo accordo sullo smart working gestanti e neomamme fino al primo anno di età del bambino potranno fare smart working 3 volte alla settimana, invece delle 2 valide per tutti, mentre oggi l'85% della popolazione aziendale utilizza lo smart working: stiamo parlando di 1.000 dipendenti su 1.200.

Parlare di costi ha sicuramente senso, dice Corso, ma sarebbe riduttivo limitarsi a questo. Una scrivania, in una sede di semiperiferia, a Milano, secondo la stima del professore, ha un costo che oscilla tra i 300 e i 400 euro al mese. Questo aspetto c'è e se proprio vogliamo rimanere in tema di riduzione degli spazi, facciamo un salto da Axa, prima in corso Como a Milano e poi a Roma. Lo smart working aggiunge pressoché tutta la popolazione aziendale e questo ha portato alla ridefinizione degli spazi per adeguarli alle mutate esigenze. A partire dalla nuova sede di Roma niente più postazioni fisse, ma ambienti dedicati alla creatività, all'innovazione, alla collaborazione e alla concentrazione. Infrastrutture rinnovate di pari passo con l'adeguamento della strumentazione tecnologica, con laptop in dotazione a tutti e wi-fi in azienda per favorire la mobilità all'interno delle sedi. Spazi ripensati, ma anche razionalizzati al punto che grazie alla new way of working a Roma Axa da tre sedi ne ha fatta una.

Sempre rimanendo tra Roma e Milano uno degli impatti più forti è stato generato da Bnp Paribas che ha portato nel palazzo Diamante, in porta Nuova, quasi tutte le società del gruppo, mentre a Roma Bnl ha riunito le sue otto sedi nel palazzo Orizzonte Europa in cui ci si imbatte uscendo dalla

stazione Tiburtina. Non ci si può fermare solo al fatto che cambia il rapporto tra metri quadrati e lavoratori: in termini assoluti i metri quadri sono di meno, ma le nuove sedi offrono molte più aree in cui lavorare, ognuna delle quali pensata in base all'attività che si deve svolgere. È nato così il cosiddetto ufficio diffuso in cui ci sono postazioni con funzioni diverse a seconda del lavoro che si deve fare, sale riunioni dove si possono incontrare molte persone, corner che sembrano cabine telefoniche per fare telefonate riservate, salottini da due per incontrare un cliente.

Ognuna di queste storie incrocia a suo modo i grandi temi della modernità. In nuovi strumenti di lavoro innanzitutto: lo smart working è stata la leva che ha consentito di creare un nuovo modello di organizzazione dello spazio di lavoro. «Le persone lavorano a distanza, da casa, dal cliente, da un hub e possono scegliere in autonomia le migliori condizioni di lavoro, quelle in cui riescono a essere più produttive», osserva Corso. Poi la sostenibilità: al mattino ci sono interi quartieri residenziali che si svuotano congestionando i quartieri del terziario. Molte grandi società hanno dimostrato che potrebbe non essere più necessario. E poi la sharing economy. «Il layout non fissa più la postazione di Mario Rossi, le scrivanie diventano condivise, in alcune aziende si possono prenotare, in altre ci si appoggia dove si trova spazio, si diffondono nuove policy: sharing desk, sharing room». Questo nuovo modo di lavorare «necessita di nuovi modelli di leadership ma ha un effetto molto forte sulla produttività - afferma Corso -. Per chi fa smart working può aumentare anche del 20%».

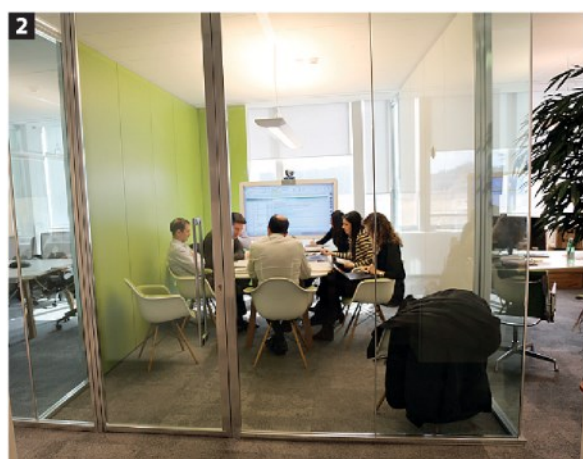
© RIPRODUZIONE RISERVATA



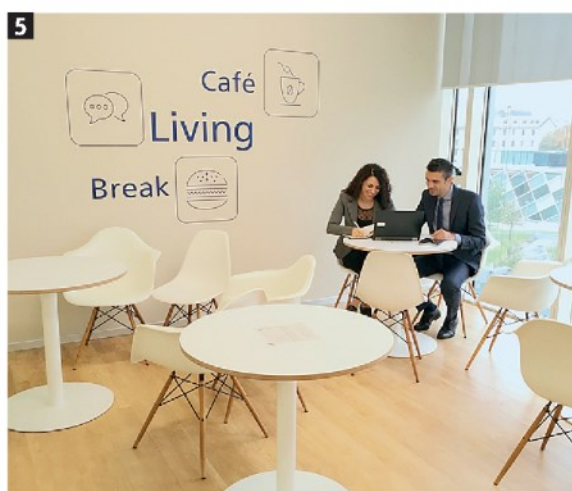
## Desk sharing

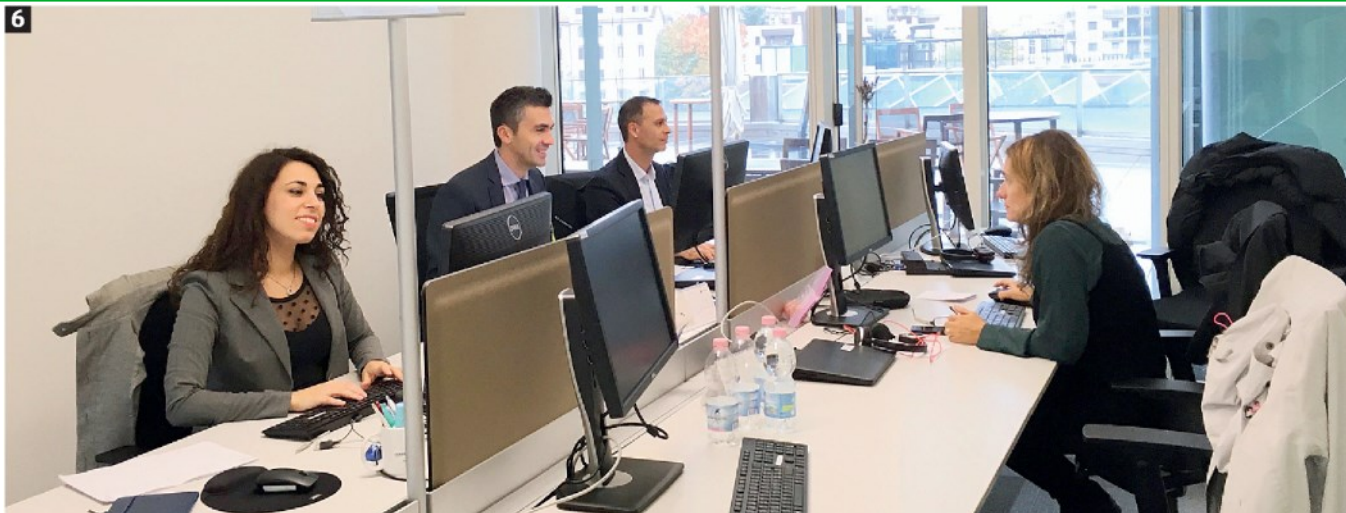
● La nuova organizzazione del lavoro portata dalle tecnologie e da strumenti come lo smart working, fa sì che la scrivania non sia più personale, ma venga condivisa. La si prenota o la si usa in base alla presenza e a ciò che si deve fare. Le policy del desk sharing sono chiaramente molto severe: niente oggetti personali abbandonati sulla scrivania mentre non la si usa (ci sono appositi armadietti) e niente carta. Quando la si lascia, la scrivania deve essere come la si è trovata





**Luoghi di vita e lavoro.** La Microsoft house, nella sede progettata da Herzog & De Meuron è concepita con spazi da cui si apprezzano i diversi volti di Milano. Niente mensa, ma living con cucine intelligenti (i software sono Microsoft) e di design dove si può godere di una pausa pranzo con vista (1) e meeting in living dove le vetrate si oscurano a seconda della riservatezza (3). Nella sede di Bnp spazi polifunzionali accolgono le riunioni (2), mentre in Zurich ogni area ha una sua specificità (4e5)





**Spazi condivisi.**

La carta sparisce e le scrivanie sono condivise in Zurich (6). Per gli effetti personali i collaboratori di Axa trovano armadietti (8) per poter lasciare tutti gli spazi condivisi in ordine e possono anche lavorare in spazi all'aperto (7)



# Lettere

**Le risposte  
ai lettori****MARTEDÌ****Gianfranco Fabi****MERCOLEDÌ****Adriana Cerretelli****GIOVEDÌ****Salvatore Carrubba****VENERDÌ****Luca De Biase**

## Quando l'Alta velocità cambia il lavoro delle risorse umane

**G**entile Fabi,  
scrivo a lei conoscendo la sua  
sensibilità e attenzione per i trend  
economici e del lavoro.

Sono un "vecchio" (professionalmente e  
anagraficamente) cacciatore di teste e  
continuo a essere fortemente incuriosito  
dalla nascita e sviluppo di nuovi trend  
sul mercato del lavoro.

Uno dei più rilevanti ai quali sto  
assistendo è la crescita tumultuosa del  
commuting tra casa e lavoro entro  
distanze che solo fino a pochi anni fa  
erano impensabili. La concentrazione  
degli head office dove ci sono i migliori  
servizi e le tecnologie più evolute  
(velocità di collegamento internet,  
facilità di trasporto, uffici  
all'avanguardia) sta portando le  
aziende a valutare l'accorpamento delle  
varie sedi periferiche per conseguire  
significativi risparmi e aumenti di  
efficienza. Grazie ai treni ad alta  
velocità il bacino di potenziali candidati  
nell'area milanese si è allargato fino a  
comprendere Bologna e Torino che  
ormai distano solo un'ora dal capoluogo  
lombardo. Napoli e Firenze formano  
ormai un'area unica con Roma e negli  
orari di punta sta diventando  
problematico trovare posti liberi nei  
treni sia di Trenitalia sia di Italo.  
Nelle ultime settimane da più parti si  
sono levate proteste per spostamenti in  
città vicine, raggiungibili con poco  
tempo grazie all'alta velocità.

Avere la possibilità di mantenere il posto  
di lavoro o di fare un avanzamento di  
carriera anche a fronte di un sacrificio in  
termini di pendolarismo sta diventando  
un elemento sempre più importante per i  
candidati più motivati. La creatività, lo  
scambio di opinioni, il senso di  
appartenenza all'azienda sono  
fortemente facilitati dalla possibilità di  
stare insieme anche al di fuori dei  
momenti istituzionali o di una call

strutturata con i vari partecipanti seduti  
a casa. Cosa ne pensa?

**Gabriele Ghini**

Managing Director Zrg

Caro Ghini,

negli ultimi decenni il mondo del lavoro è stato protagonista di un cambiamento dai molteplici aspetti. La tecnologia ha rivoluzionato gli impieghi tradizionali, sia nella produzione, sia e forse soprattutto nei servizi. E, come giustamente osserva, si sono evoluti due parametri fondamentali come il tempo e lo spazio. È quindi inevitabile, se si vogliono conservare i posti di lavoro e cercare di crearne di nuovi, che le imprese riorganizzino secondo nuovi modelli la loro attività. Cercando di sfruttare anche i cambiamenti che avvengono nello scenario esterno. La mobilità più facile è uno di questi: l'alta velocità non solo è paragonabile a una metropolitana urbana, ma permette anche, grazie a cellulari e wi-fi, di mantenere spazi di relazione e di attività. Allo stesso modo occasioni di telelavoro possono facilitare la conciliazione tra famiglia e occupazione. Senza dimenticare anche gli aggiornamenti dello scenario legislativo: basti ricordare la legge 91 del 2017 con «misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato». I passi da compiere peraltro non mancano, anche per superare i vecchi schemi della conflittualità e per raggiungere accordi che tengano conto delle nuove potenzialità sui diversi fronti. E peraltro riuscire a considerare la mobilità sul territorio come un'occasione può aiutare ad avvicinare domanda e offerta di lavoro rispondendo nello stesso tempo alle speranze dei giovani e alle necessità delle imprese. Soprattutto in questa fase di ripresa non mancano infatti le aziende che faticano a trovare il personale specializzato di cui hanno bisogno.

[gianfranco.fabi@ilssole24ore.com](mailto:gianfranco.fabi@ilssole24ore.com)



**FOCUS.** LE INDICAZIONI DELL'ISPettorato NAZIONALE DEL LAVORO

# Non ci sono sconti sui costi se si usa il contratto di rete

di **Giampiero Falasca**

**T**empi duri per chi vuole “prestare” personale senza rispettare le regole fissate dalla legge e dai contratti collettivi per utilizzare correttamente la somministrazione di manodopera.

Proprio quando la giurisprudenza ha detto parole importanti sul tema (si veda la recente sentenza del Consiglio di Stato che ha fissato i paletti entro i quali si può usare l'appalto) anche l'Ispettorato nazionale del lavoro ha fissato linee guida molto precise (circolari 6 e 7 del 2018).

Il concetto di fondo che ispira l'Inl è simile a quello seguito dal Consiglio di Stato: le operazioni di prestito di personale sono lecite e ammissibili solo se svolte da agenzie di somministrazione di manodopera autorizzate dal ministero del Lavoro (secondo le regole previste dal Dlgs 276/2003). Se invece tali operazioni si svolgono - allo scopo di non applicare le garanzie minime previste dalla legge - mediante appalti fittizi o strumenti analoghi, si versa nel campo dell'interposizione illecita di manodopera.

L'Ispettorato è intervenuto per contrastare il fenomeno preciso delle imprese che pubblicizzano il “prestito” a terzi di propri dipendenti, garantendo un costo del lavoro particolarmente ridotto, la disapplicazione di qualsiasi contratto collettivo nazionale, l'esclusione della responsabilità solidale per il committente e la cancellazione dei costi per lavoro straordinario, festivo e malattia. Ultimo - ma non meno importante - vantaggio che viene promesso è la possibilità di interrompere il rapporto con questi dipendenti senza particolari formalità, limitandosi a comunicare al loro datore di lavoro l'intenzione di cessare il servizio.

Insomma, ci sarebbero tutti i vantaggi tipici della somministrazione di lavoro (flessibilità organizzativa, eccetera) senza i costi e le garanzie che, giustamente, devono essere applicati

da chi utilizza il contratto.

Questo prodotto “miracoloso” non funziona per un semplice motivo, ben evidenziato dall'Ispettorato nazionale: lo schema, che ruota intorno a un utilizzo improprio del “contratto di rete” è totalmente illecito e, comunque, non garantisce nessuno dei vantaggi promessi.

Il contratto di rete, infatti, non comporta la libertà assoluta nella gestione del personale. Chi viene assunto con tale modalità ha il diritto a vedersi applicato il trattamento economico previsto dal contratto collettivo applicato dal datore di lavoro che assume (o, in mancanza, a quello previsto dal contratto individuabile in base all'articolo 36 della Costituzione).

Inoltre, la base imponibile da utilizzare per il calcolo dei contributi previdenziali non può essere inferiore al valore retributivo individuato dai contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Un altro schema che può prestarsi ad abusi è quello della subfornitura industriale: l'Ispettorato ha ricordato (circolare 6/2018) che il negozio, anche se usato lecitamente, determina in capo al committente una responsabilità solidale in base all'articolo 29 del Dlgs 276/2003 per i crediti dei dipendenti.

Insomma, si preannunciano tempi duri per i furbi: l'ordinamento garantisce tanti strumenti di flessibilità gestionale (somministrazione, appalto, distacco e subfornitura) ma ciascuno di questi deve essere utilizzato in maniera appropriata, e non per attuare corse al ribasso che inquinano la concorrenza tra imprese e danneggiano i lavoratori.

Messaggio, questo, che emerge con forza anche nel nuovo accordo sulle relazioni industriali siglato il 9 marzo tra Confindustria e sindacati, nella parte in cui viene dichiarata guerra ai contratti “pirata” e alle operazioni di dumping contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli strumenti

**01 | CONTRATTO DI RETE**

Non può coinvolgere professionisti o persone fisiche. Ai dipendenti deve essere applicato il trattamento economico previsto dal contratto collettivo applicato dal datore di lavoro che procede all'assunzione. La base imponibile da utilizzare per il calcolo dei contributi previdenziali non può essere inferiore al valore retributivo individuato dai Ccnl più rappresentativi

**02 | SUBFORNITURA INDUSTRIALE**

Determina in capo al committente una responsabilità solidale per i crediti dei dipendenti

**03 | APPALTO DI SERVIZI**

Non può ridursi all'acquisto di ore di lavoro. Deve aver per oggetto l'erogazione di un servizio



**Cassazione.** I destinatari degli obblighi di prevenzione vanno individuati al di là dei ruoli formali

# Sicurezza, prevale l'attività svolta

## La delega deve essere fatta con un atto certo, espresso e univoco

### SCelta OBBLIGATA

Anche se la legge non prevede tale obbligo, l'attribuzione delle responsabilità a un'altra persona deve avere forma scritta per essere dimostrabile

### Luigi Caiazza

■ L'individuazione dei soggetti destinatari degli obblighi sanciti dalle norme di prevenzione contro gli infortuni e sull'igiene del lavoro deve tener conto delle funzioni esercitate in concreto, le quali, pertanto, prevalgono rispetto alla carica attribuita al soggetto, ossia alla sua funzione formale.

È questo uno dei principi espressi dalla Corte di cassazione nella sentenza 14352/2018, con la quale ha confermato la sentenza di condanna nei confronti di un datore di lavoro, direttore del cantiere edile, responsabile di omicidio colposo nei confronti di un operaio che è stato investito dal crollo della parete dello scavo in cui si era introdotto.

I capi di imputazione riguardavano la mancata dotazione al lavoratore dei dispositivi individuali di protezione e alla mancata fornitura di appropriate istruzioni, anche in riferimento al divieto di accesso nello scavo.

Con un primo ricorso, sempre per Cassazione, è stata annullata la sentenza in quanto il giudice di merito «aveva fatto confusione sulle diverse figure del delegato» non avendo detto chiaramente quali fossero le posizioni di garanzia, tra datore di lavoro e preposto e non avendo tenuto conto della giurisprudenza della stessa Corte secondo cui il preposto e il datore di lavoro hanno due posizioni di garanzia distinte e concorrenti.

Qualora poi vi siano più titolari della posizione di garanzia, ciascuno è per intero destinatario dell'obbligo di tutela impostogli dalla legge, per cui l'omessa appli-

cazione di una cautela antinfortunistica è addebitabile a ognuno dei titolari di tale posizione.

Pertanto, soggiunge la Suprema corte, l'individuazione dei destinatari degli obblighi sulla prevenzione infortuni sul lavoro deve fondarsi non già sulla qualifica rivestita, bensì sulle funzioni in concreto esercitate, che prevalgono, quindi, rispetto alla carica attribuita formalmente al lavoratore.

Ciò, comunque, non esclude che gli obblighi di prevenzione possano essere trasferiti ad altri soggetti, a condizione che il relativo atto di delega, in base all'articolo 15 del Dlgs 81/2008 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro), riguardi un ambito ben definito e non l'intera gestione aziendale, che sia espresso ed effettivo, non equivoco e investa un soggetto qualificato per professionalità ed esperienza, che sia dotato dei relativi poteri di organizzazione, gestione, controllo e spesa, fermo restando, comunque, l'obbligo per il datore di lavoro di vigilare e di controllare che il delegato usi correttamente la delega secondo la prescrizione di legge.

La sentenza aggiunge che l'efficacia della delega è subordinata all'esistenza di un atto traslativo dei compiti connessi alla posizione di garanzia del titolare, che sia connotato dai requisiti della chiarezza e della certezza, i quali possono sussistere a prescindere dalla forma impiegata, non essendo richiesta, per la sua validità, la forma scritta né «ad substantiam», né «ad probationem».

Ciò non toglie, tuttavia, che la delega delle funzioni, trattandosi di una causa di esclusione di responsabilità, deve essere dimostrata da chi delega e il cui atto non potrà che essere «espresso, univoco e certo» risultante, in tal caso, solo dalla forma scritta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Intervista

## Tiziano Treu

### “Tentativo positivo ma da solo non può risolvere tutti i problemi”

#### Il personaggio



#### Ex ministro

Tiziano Treu è presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro dal maggio 2017. È stato

ministro dei Trasporti ('98-'99), del Lavoro ('95-'98), commissario straordinario dell'Inps nel 2014. È stato professore del diritto del lavoro all'Università Cattolica

ROSARIA AMATO, ROMA

Idea «quantomeno problematica» per la Cgil, «novità assolutamente positiva» per la Cisl. Sembrerebbe una partenza difficile per la nuova formula di partecipazione dei dipendenti proposta dal ministro Calenda per Alcoa, però Tiziano Treu, presidente del Cnel, ex ministro del Lavoro e dei Trasporti, è piuttosto fiducioso: «Proviamo, è un tentativo positivo».

**I precedenti in Italia non sono molto incoraggianti, a cominciare dalla vicenda Alitalia di oltre 20 anni fa.**

«In Alitalia non è che non ha funzionato l'azionariato dei dipendenti, ci sono stati molti altri problemi. Infatti la presenza dei lavoratori da sola non sempre è in grado di risolvere i problemi dell'azienda, però può aiutare».

**Ci sono esperienze positive all'estero?**

«In altri Paesi l'azionariato dei dipendenti gioca un ruolo molto importante: penso agli Stati Uniti, ma anche all'Europa. In Germania per esempio la presenza dei

lavoratori nei consigli di indirizzo è assicurata per legge».

**In Italia in effetti la legge di attuazione dell'articolo 46 della Costituzione è invocata da tempo, ma i vari tentativi si sono sempre arenati.**

«Ci sarebbe bisogno di una legge, ma anche i contratti possono giocare un ruolo importante. In particolare l'ultimo accordo interconfederale tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria afferma che è bene sperimentare forme di partecipazione dei lavoratori all'organizzazione del lavoro, e che è auspicabile anche una partecipazione strategica agli indirizzi delle imprese, proprio quello che si intende fare con Alcoa».

**A creare qualche perplessità è anche la forma di partecipazione, attraverso un'associazione.**

«È la via giuridicamente più semplice, e anche in passato è stata utilizzata per le poche esperienze di questo tipo avviate in Italia: oltre all'Alitalia, ci sono stati alcuni casi di società assicurative che nascevano da cooperative».

**In questo caso è anche un giusto riconoscimento ai lavoratori, che si sono battuti per cinque anni per ottenere la riapertura dell'azienda e la ripresa dell'attività.**

«Infatti il caso di Alcoa dimostra quanto i lavoratori tengano all'azienda, il loro attaccamento. E la loro partecipazione, sia organizzativa che strategica, può aiutare molto. Però poi ci vogliono altre cose, soprattutto un management che faccia bene il proprio mestiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Giovani e lavoro, la cassetta degli attrezzi

A Roma parte il progetto «Generare futuro» dell'associazionismo cattolico

**Dalle qualità relazionali  
alla necessità di affinare  
le competenze per affrontare  
la sfida di un mercato sempre  
più selettivo**

**MIMMO MUOLO**

ROMA

**P**ersino il Checco Zalone di *Quo vado* si sarebbe sentito a disagio. Posto fisso? Neanche l'ombra. Per i giovani che ieri hanno preso parte al primo incontro di "Generare futuro" - l'iniziativa promossa dal Vicariato di Roma e dalle Acli romane in collaborazione con altre realtà del mondo cattolico e laico (Cisl, Confcooperative, Ucid, Mlac, Mcl, Centro Elis e l'Forum delle Associazioni familiari, Ministero del lavoro e delle politiche sociali), le prospettive e i sogni sono ben diversi. Alessia vorrebbe lavorare nel mondo della musica o della danza, Paolo si sente portato per una carriera diplomatica, Mirko desidera fare il cuoco, Luana la guida turistica. E Andrea opterebbe per il commercio. Come dire che le idee sono chiare e questo è senz'altro un aspetto positivo. Conferma l'economista Leonardo Becchetti, che ha di fatto aperto il "corso": «Oggi per un giovane che vuol trovare lavoro, il primo strumento è il desiderio, cioè avere un sogno e coltivarlo. Perché proprio su questo crinale (avere o non avere un desiderio) si gioca la distinzione tra chi avrà altissime probabilità di lavorare e chi invece correrà il rischio di diventare un *Neet*».

La definizione di una ideale cassetta degli attrezzi di chi si appresta a entrare nel mondo dell'occupazione è infatti uno dei fini della serie di incontri aperti ieri. Lo ha spiegato anche la presidente delle Acli provinciali di Roma, Lidia Borzi: «Vogliamo offrire ai ragazzi che frequenteranno gli appuntamenti non tanto delle lezioni teoriche ma strumenti pratici: ad esempio come si compila un curriculum, come ci si prepara a un colloquio di lavoro. Soprattutto vorremmo da un lato aiutarli a scoprire le loro passioni e a trasformarle in professioni (in questo senso è stata offerta la testimonianza di Enrico Selleri di Tv2000, ndr), dall'altro renderli edotti dei loro diritti, perché la fame di lavoro è tale che molti

sarebbero anche disposti a rinunciare ad alcuni di essi, annullando o riducendo fortemente la dignità del lavoro stesso».

È la stessa diagnosi dalla quale, con realismo, è partito Becchetti: «Oggi purtroppo il fattore lavoro è

l'ultima ruota del carro - ha sottolineato -. Per fare profitti e alimentare il consumismo si risparmia sempre più sul costo dei lavoratori, soprattutto delocalizzando». Come se ne esce, dunque? «Convincendosi - ha risposto l'economista - che il confine non è più quello tra nord e sud del mondo, ma tra alte e basse competenze. Chi resta invischiato in lavori a basse competenze difficilmente ne verrà fuori. Perciò occorre risalire il più in fretta possibile la scala delle competenze».

Tra il dire e il fare c'è di mezzo quella famosa cassetta degli attrezzi che ogni giovane deve implementare e che Becchetti ha così riassunto: «Prima di tutto il desiderio». Quindi, ha aggiunto, «la "piccozza", cioè la costanza di scavare giorno per giorno il proprio tunnel nella direzione indicata dal personale desiderio di ognuno».

Terzo strumento «l'istruzione, che «è di grande importanza, ma non è tutto». L'economista ha chiarito con un esempio. «Una volta abbiamo assunto in una azienda un vero genio. Preparatissimo, ma dopo sei mesi abbiamo dovuto mandarlo via perché aveva litigato con tutti. Se dunque nel tuo curriculum mi porti una laurea con tanti voti buoni, quei voti mi dicono solo una parte della tua personalità. Perché oggi si tende a valutare di più le capacità relazionali, il saper lavorare in gruppo e risolvere i problemi e soprattutto in quanto tempo tempo ti sai rialzare dopo un ko. Le cosiddette *soft skills*».

L'augurio di buon lavoro ai giovani è stato portato, a nome del Vicariato, dal vescovo ausiliare Gianrico Ruzza e da don Francesco Pesce, direttore della pastorale sociale diocesana. «Un lavoro certo, sicuro, dignitoso, che fa crescere le persone e le relazioni è un diritto non negoziabile», ha detto il vescovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Il corsivo del giorno**


## ABBIAMO POCHI LAUREATI MA QUEL TITOLO È ANCORA IMPORTANTE

di **Roger Abravanel**

**L**a cattiva notizia dell'ultima statistica Eurostat è che ci sono sempre meno iscritti all'università in Italia, confermando che i giovani pensano che la laurea serva a poco per il successo professionale. Sbagliano perché la laurea conviene ancora, solo che bisogna prendere quella più utile (ingegneria, economia), nelle migliori università, possibilmente laurearsi senza andare fuori corso e avere lavorato durante gli studi. Quando ci si laurea in una università mediocre, in facoltà non troppo utili e a 28 anni, senza avere mai lavorato, trovare un impiego è difficile. Ma nelle statistiche Eurostat c'è anche una buona notizia: aumentano le donne iscritte e laureate. Questo è un bene perché riduce il gap di genere nel nostro Paese. Non vorrei però che si trattasse solo di un'ulteriore conferma della capacità femminile di studiare e del desiderio di usare la laurea soprattutto come affermazione sociale. Visto che al potere politico ed economico continuano ad andare i maschi che spesso non hanno neanche bisogno della laurea. E le recenti elezioni sembrano rafforzare quest'idea. La politica del passato ha spinto per il «diritto allo studio» («Liberi e uguali» voleva l'università gratuita) mentre ci vorrebbe il «diritto al lavoro»: si laureano i figli dei ricchi perché i poveri non hanno la certezza del lavoro e, con le proprie tasse, pagano le lauree dei ricchi. Ciò non ha mai fatto nascere una seria riforma della università: riconoscere più autonomia a poche università di élite che competono a livello internazionale per finanziamenti privati e controllare più strettamente la didattica di università di «massa» totalmente pubbliche e molto più meritocratiche di oggi. Cosa farà la nuova politica per la quale la laurea non sembra essere un prerequisito per il successo?

[meritocrazia.corriere.it](http://meritocrazia.corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Italia penultima nella Ue per laureati, peggio della Turchia

I dati Eurostat 2017: con il 26,5% siamo a un passo dalla maglia nera. «Sempre meno investimenti»

A strapparci la maglia nera ci hanno pensato i romeni. Ma se continuiamo a pedalare in salita presto ci supereranno anche loro. L'Italia è penultima in Europa per giovani laureati: poco più di un 30-34enne su quattro contro una media Ue che sfiora il 40%. Non che di strada non ne sia stata fatta, ma rispetto ad altri Paesi andiamo troppo piano.

Negli ultimi dieci anni siamo passati dal 18,6% al 26,5% di laureati (dati provvisori Eurostat 2017), mentre i romeni, che ci hanno quasi raggiunto (26,3%), partivano da molto più indietro (13,9%). La causa è riconducibile alla mancanza di politiche a sostegno dell'università: «Mentre il resto d'Europa investiva sempre più soldi, noi negli ultimi 10 anni abbiamo stretto i cordoni della borsa», spiega Cristina Messa, rettrice di Milano Bicocca. Ed è vero che gli ultimi due governi hanno invertito la tendenza, ma 7 miliardi l'anno non possono competere con i 24 della Francia e i 30 della Germania.

La mancanza di fondi si è tradotta in un aumento delle rette universitarie, mentre il sistema del diritto allo studio fa acqua (la «no-tax area» va-

rata da Gentiloni non basta a cancellare l'anomalia italiana che sono gli «idonei non beneficiari» di una borsa di studio). Non sorprende che, nonostante le immatricolazioni siano in ripresa, il tasso di passaggio dalle superiori all'università sia ancora solo poco più del 50%.

In anni di crisi, i più danneggiati sono stati i diplomati tecnici, anche per la mancanza della formazione terziaria professionalizzante capace di sfornare in poco tempo «specializzati» per il mercato del lavoro. E naturalmente il Sud, penalizzato dalla nuova distribuzione premiale dei fondi che — spiega l'economista Gianfranco Viesti, autore di *La laurea negata* — «in realtà è punitiva per tutti, anche per gli ottimi atenei del Nord. Un esempio: le spese operative del Politecnico di Milano sono del 29% più basse di quelle del Politecnico di Zurigo».

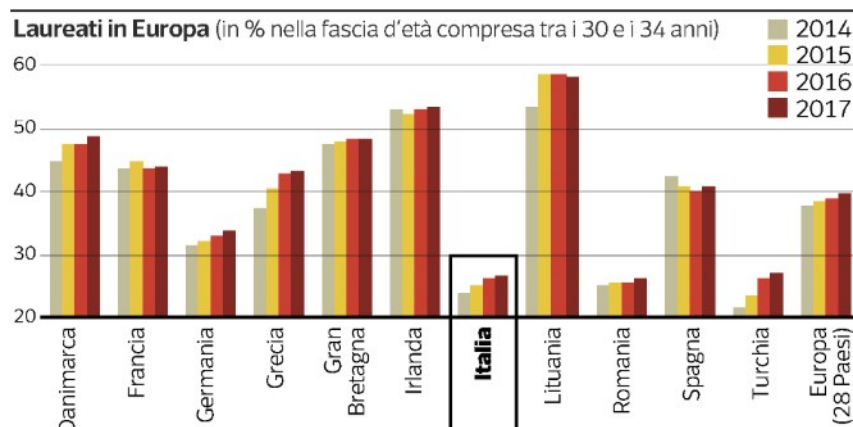
Non solo faticiamo a fabbricare dottori ma quei pochi che abbiamo li buttiamo via (o li regaliamo ad altri), complice un sistema di piccole imprese a conduzione familiare che penalizza i dottori e le dottoresse (che — ironia

della sorte — sono molte di più: 33,5% contro meno del 20%). Uno spreco enorme. Spiega Viesti: «Nel Rapporto sulla conoscenza, l'Istat mostra che un anno d'istruzione in più dei dipendenti di un'azienda si traduce in un aumento del fatturato del 5%». Mentre si è diffusa l'idea sbagliatissima che la laurea non sia un vantaggio, col rischio «che l'Italia in pochi anni si trovi in serie B».

Eppure ci sarebbero almeno tre linee di intervento a basso costo. Primo: visto che una matricola su tre abbandona o cambia corso, perché non usare parte dell'alternanza scuola-lavoro per l'orientamento universitario? Secondo: investire una cifra che Viesti stima fra il mezzo miliardo e il miliardo in misure per il diritto allo studio. Terzo: aumentare le lauree professionalizzanti (per ora 12 corsi per 500-600 giovani). «Non è solo questione di quanti laureati formiamo — conclude Cristina Messa — ma anche di quali: ci vorrebbero politiche specifiche per "sostenere" alcuni tipi di laurea richiesti dal mondo del lavoro».

**Gianna Fregonara  
Orsola Riva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte: Eurostat

Corriere della Sera





# La chiave digitale per il Fisco online

## Tutti i servizi internet dell'Agenzia Entrate, dalla dichiarazione all'iscrizione scolastica accessibili con un nome utente e password



**La parola**

### SPID

L'acronimo sta per «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Lanciato due anni fa, lo Spid oggi ha 2,3 milioni di utilizzatori e ha tre livelli di sicurezza delle credenziali.

**ROMA** Da ieri i servizi online dell'amministrazione fiscale, come la dichiarazione dei redditi precompilata e il cassetto fiscale, ma anche la possibilità di registrare contratti di locazione, accedere al catasto o ai servizi di riscossione delle Entrate sono accessibili attraverso lo Spid, il sistema pubblico di autenticazione.

Con una sola password diventa possibile accedere, oltre ai servizi già offerti da Inps, Inail e molte altre amministrazioni pubbliche, anche ai servizi fiscali, benché con una precauzione in più. L'accesso con il sistema Spid all'Agenzia delle Entrate e della riscossione, richiederà

infatti il secondo livello di sicurezza delle credenziali. Non solo il nome utente e la password, ma anche un codice temporaneo di accesso, che viene generato con un software.

Lo Spid è un sistema che permette a cittadini e imprese di accedere ai servizi della pubblica amministrazione con una identità digitale unica, ed è dotato anche di un terzo livello di sicurezza, dove alla password si associa una smartcard riconoscibile da appositi lettori. L'accesso ai servizi fiscali dovrebbe dare una nuova spinta all'uso dello Spid, che oggi ha 2,3 milioni di utilizzatori. Lanciato due anni fa, il sistema ha avuto uno sviluppo lento. All'inizio la diffusione è stata favorita dal bonus di 500 euro per i diciottenni (sono 620 mila tra gli utenti Spid) e i docenti, per i quali il possesso dello Spid era necessario, ma gli obiettivi sono ancora lontani. E sono in ritardo le pubbliche amministrazioni che per legge dovevano rendere accessibili tutti i propri servizi online da aprile. In prospettiva lo Spid dovrebbe integrare la tessera sanitaria, e rendere accessibili servizi online all'estero.

**M. Sen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le regole



### I requisiti per registrarsi e gli indirizzi sul web

**P**er ottenere lo Spid, che è gratuito, bisogna aver compiuto 18 anni, e si può essere anche residenti all'estero. È necessario avere un documento di riconoscimento in corso di validità, la tessera sanitaria con codice fiscale, un indirizzo di posta elettronica funzionante e un numero di telefono. Bisogna registrarsi, a scelta, sul sito di uno degli 8 gestori di identità digitale accreditati: Aruba, Infocert, Poste, Sielte, Tim, Register.it, Namirial, Intesa, che forniscono anche servizi aggiuntivi a pagamento. Tutte le modalità di registrazione e tutte le possibilità per poter ottenere Spid sono disponibili sul sito: <http://www.spid.gov.it/richiedi-spid>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'accesso



### Sistema blindato da tre livelli di sicurezza

**I**l sistema Spid è dotato di tre livelli di sicurezza, che vanno definiti al momento dell'attivazione del servizio, o aggiunti in seguito. Il primo livello permette di accedere ai servizi online attraverso un nome utente e una password scelti dall'utente.

Il secondo livello, necessario per servizi che richiedono un grado di sicurezza maggiore, permette l'accesso con nome utente e password scelti dall'utente, più la generazione di un codice temporaneo di accesso.

Il terzo livello, oltre al nome utente e la password, richiede un supporto fisico (ad esempio una smart card ed un apposito lettore) per l'identificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I servizi



### L'accesso all'Agenzia delle Entrate e a Equitalia

**D**a ieri tutti i servizi online del Fisco sono accessibili con le credenziali Spid. È dunque possibile registrare un contratto di locazione, consultare i dati catastali, visualizzare la propria posizione nel cassetto fiscale, consultare e presentare la dichiarazione fiscale precompilata. Con la stessa password è possibile, infatti, accedere ai servizi di riscossione di Equitalia, ora confluita nell'Agenzia delle Entrate, che gestiscono anche il Catsto, un tempo affidato al Demanio. Per i servizi fiscali viene richiesto un livello di sicurezza 2 delle credenziali Spid. A nome utente e password deve essere affiancato anche un codice temporaneo generato via software.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Previdenza



## Procedure più rapide per welfare e servizi Inps

Con la Spid sono da tempo accessibili quasi tutti i servizi online offerti dall'Inps. Per molti di questi servizi, come per quelli fiscali, è richiesto un livello di sicurezza 2. Con l'identità digitale è possibile consultare il cassetto previdenziale del cittadino, ma anche le posizioni contributive di lavoratori autonomi, commercianti e artigiani. È possibile presentare la domanda di pensione, ottenere la documentazione Isee, gestire i rapporti di lavoro dei collaboratori domestici, riscattare la laurea, ottenere l'assegno al nucleo familiare. Dal sito Inps, con lo Spid, sono accessibili anche il bonus mamma e il voucher baby sitter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I Comuni



## L'iscrizione a scuola e il pagamento della mensa

Con l'identità digitale Spid si potranno anche iscrivere i figli ad asili, scuole e università. Al momento, però, solo il Comune di Roma e pochissimi altri piccoli Comuni danno questa possibilità. Qualche altro ente locale, (il Comune di Venezia, ad esempio) permette di pagare il servizio di scuolabus e di iscriversi alla mensa scolastica e pagare le rette per i pasti. Lo Spid finora è servito agli studenti neo 18enni e agli insegnanti per ottenere i bonus da 500 euro a loro destinato. Con lo Spid, l'Emilia Romagna permette di richiedere i contributi per i libri di testo. Anche le neomamme del 2018 potranno chiedere il Bonus con lo Spid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Salute



DISEGNI DELL'ILLUSTRATORE GUIDO ROSA

## Visualizzare i referti o cambiare il medico

L'uso dello Spid per l'accesso ai servizi sanitari è ancora piuttosto limitato. La Regione Friuli Venezia Giulia e la Asl di Rimini mettono a disposizione alcuni servizi, mentre per i cittadini della Regione Piemonte è possibile l'accesso al fascicolo sanitario elettronico del cittadino, il ritiro online dei referti, il cambio del medico di famiglia. I cittadini pugliesi possono prenotare visite e prestazioni presso la Asl di Taranto, mentre tra i servizi sanitari accessibili ci sono anche quelli dell'Inail come la denuncia e la segnalazione degli infortuni (compresi quelli domestici), e dell'Inps, come le domande per l'accesso alle cure balneo termali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sussurri & Grida

### Pensioni, vola l'Ape volontario

(l.sal.) Sono 6.684 le domande presentate per l'Ape volontario, l'anticipo di pensione (per chi ha almeno 63 anni d'età e 20 di contributi) sotto forma di prestito da restituire a rate sulla pensione vera in 20 anni. Entro il 18 aprile deve presentare domanda chi, avendo maturato i requisiti tra il 1 maggio e il 18 ottobre 2017, voglia ottenere anche gli arretrati: finora sono 5.214 richiedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## DOMANDE

**Ape  
volontario  
per 6.684**

Sono 6.684 domande di certificazione del diritto all'anticipo finanziario a garanzia pensionistica (Ape) volontario già accolte dall'Inps. Di queste, 5.214 si riferiscono a soggetti che hanno maturato i requisiti per l'accesso all'Ape volontario tra il 1° maggio e il 18 ottobre 2017. Lo rende noto l'Istituto di previdenza.

Le domande di certificazione del diritto all'Ape volontario possono essere presentate online dal 13 febbraio, data a partire dalla quale l'Istituto ha reso anche disponibile sul proprio sito un simulatore che consente di calcolare, in via indicativa, l'importo dell'anticipo finanziario e la rata di rimborso, mediante l'inserimento di dati e informazioni da parte dell'interessato. Finora sono state effettuate circa 200 mila simulazioni. Le procedure per la certificazione del diritto all'Ape sono state messe a disposizione delle sedi territoriali dell'Inps dal 16 marzo. Dal 30 dello stesso mese, l'Istituto sta provvedendo a inviare ai soggetti interessati le certificazioni del diritto all'Ape volontario.

Delle 6.684 domande

accolte, 5 mila sono relative a coloro che possono richiedere, entro il 18 aprile 2018, i ratei arretrati maturati, e 214 sono coloro che, al fine di integrare il requisito minimo di durata dell'Ape, devono necessariamente richiedere, entro il 18 aprile 2018, i ratei arretrati maturati. La disciplina vigente in materia di Ape ha infatti previsto che coloro che hanno maturato i requisiti per l'accesso al beneficio (almeno 63 anni di età e 20 anni di contribuzione) in una data compresa tra il 1° maggio 2017 e il 18 ottobre 2018, possono richiedere, entro il 18 aprile 2018, la corresponsione di tutti i ratei arretrati maturati a decorrere dalla data di maturazione dei requisiti.

Contestualmente al rilascio della procedura per le certificazioni, è stata predisposta anche quella per la presentazione online della domanda di Ape volontario, che consente il colloquio telematico fra cittadino, Inps, istituti finanziari e imprese assicuratrici, e che verrà resa disponibile non appena arriverà l'adesione formale delle banche interessate.



## Pensionati all'estero, scattano i controlli

**Nuovo appello Inps sui pensionati all'estero. L'accertamento dell'esistenza in vita riguarda, tra l'altro, i residenti in America, Asia, Estremo oriente e Paesi scandinavi, che dovranno inviare proprie attestazioni entro i primi giorni di luglio per evitare il blocco della pensione a partire da agosto. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 1527/2018.**

La verifica è finalizzata a garantire la regolarità dei pagamenti di pensioni da parte dell'Inps ai soggetti residenti all'estero. Il compito è affidato a Citibank, che vi provvede annualmente con diversi sistemi di accertamento basati sulla richiesta di attestazioni al pensionato, avallate da «testimoni accettabili» (autorità che possono validamente accertare l'identità del dichiarante). In genere, la rilevazione dell'esistenza in vita avviene mediante spedizione ai pensionati di un plico che contiene una lettera, il modello di attestazione e l'indicazione dei documenti da allegare (fotocopie di: documento d'identità del pensionato con foto; prima pagina di un suo estratto conto bancario recente o di una bolletta intestata a suo nome). Il pensionato ha 120 giorni per rispondere e inviare a Citibank l'attestazione compilata e completa di allegati.

Come accennato, il prossimo appuntamento interessa i pensionati residenti in Sud America, Centro America, Nord America, Asia, Estremo oriente, Paesi scandinavi, Stati dell'Est Europa e altri Paesi limitrofi. I pensionati dovranno inviare le attestazioni alla casella postale «PO Box 4873 Worthing BN99 3BG, United Kingdom», intestata a Citibank, entro i primi giorni di luglio 2018, anziché entro i primi giorni di giugno 2018 come l'Inps aveva inizialmente previsto (messaggio n. 3378/2017). In caso di mancato invio dell'attestazione, il pagamento della rata di pensione del mese di agosto 2018 avverrà solo in contanti presso le agenzie Western Union del paese di residenza; in caso di mancata riscossione personale della rata, entro il giorno 19 agosto, la pensione è sospesa dalla rata di settembre 2018 (ove non fosse possibile disporre il pagamento, la pensione sarà immediatamente sospesa a partire dalla rata di agosto 2018).

*Carla De Lellis*





## **Pensioni**

### **Per l'Ape volontaria 7 mila certificazioni**

Sono 6.684 domande di certificazione del diritto all'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, l'Ape volontaria, che risultano accolte fino ad oggi. Le domande di certificazione del diritto all'Ape volontario possono essere presentate online dal 13 febbraio scorso. A partire dalla stessa data, l'istituto ha reso anche disponibile sul sito un simulatore che consente di calcolare, in via indicativa, l'importo dell'anticipo e la rata di rimborso: ad oggi risultano effettuate, fa sapere sempre l'Inps, circa duecentomila simulazioni. L'Inps precisa inoltre che 5.000 sono relative a coloro che avendo maturato i requisiti per l'accesso all'Ape volontario tra il primo maggio e il 18 ottobre 2017 possono richiedere, entro il 18 aprile 2018, i ratei arretrati maturati, e 214 sono coloro che, al fine di integrare il requisito minimo di durata dell'Ape, devono necessariamente richiedere, entro il 18 aprile 2018, i ratei arretrati maturati.



**L'INTERVENTO**di **COSIMO MARIA FERRI\***

## REDDITO DI INCLUSIONE PRIMO AIUTO

**I PRIMI** dati dell'Inps dimostrano come il Reddito di inclusione sia una misura realmente efficace e un sostegno concreto alle tante famiglie in difficoltà. Da gennaio a marzo il Rei è stato erogato a 119mila nuclei famigliari, quasi 317mila persone che hanno ricevuto un importo medio mensile di 260 euro.

In Toscana sono state 3652 le famiglie destinatarie delle somme che vanno da un massimo di 187,5 euro al mese fino a 485 euro per una famiglia di almeno 5 persone. Denaro che in situazioni particolarmente disagiate fa la differenza.

Un primo segnale concreto ed efficace che costituisce la prima misura nazionale di contrasto alla povertà. I dati registrano, inoltre, un miglioramento rispetto ai benefici del Sia, il sostegno per l'inclusione attiva, la misura che il Rei ha sostituito: le famiglie coinvolte sono 280 in più.

Sono segnali importanti che dimostrano la bontà dell'intervento e che la strada da seguire è quella di un incremento delle risorse disponibili ed un allargamento della platea dei soggetti interessati.

Il Rei è un punto di partenza nella lotta alla povertà che rappresenta una forma di "primo soccorso" per situazioni disagiate e che è finalizzato, in prima battuta, a ridare dignità a queste persone.

Ripartiamo da qui nella consapevolezza di aver dato un contributo importante per ricondurre nuclei famigliari ridotte ai margini della società in un percorso di inclusione sociale e lavorativa"

**\* Sottosegretario  
Ministero della Giustizia**



**Previdenza.** I numeri aggiornati forniti dall'Inps sulle domande di certificazione dei requisiti per l'anticipo volontario

# Ape, oltre 5mila possono chiedere il pregresso

## LO STEP

Dal 13 aprile si punta a rendere operativa la procedura informatica per lo scambio di informazioni con le banche-finanziatrici

**Davide Colombo**

ROMA

■ Una corsa contro il tempo per chiedere gli arretrati dell'Ape volontario. È lo scenario che si apre per oltre cinquemila lavoratori che hanno ottenuto la certificazione dei requisiti dall'Inps e ai quali ora rimangono pochissimi giorni per chiedere il pregresso. Ieri l'Istituto ha reso noto che sono 6.684 le domande di certificazione del diritto all'anticipo finanziario a garanzia pensionistica accolte fino a oggi. Di queste 5.214 sono di soggetti che hanno maturato i requisiti per l'accesso all'Ape volontario tra il 1° maggio e il 18 ottobre 2017 e, quindi, se presenteranno domanda entro mercoledì 18 aprile potranno, se vorranno, chiedere tutte le mensilità passate. Più in particolare, di questo assieme, 214 certificazioni riguardano coloro che, per integrare il requisito minimo di durata dell'Ape (6 mesi), devono necessariamente richiedere, entro il 18 aprile, i ratei arretrati maturati.

Venerdì scorso Abi aveva a sua volta reso noto che nel week-end si sarebbe completato il collaudo delle procedure informatiche che

interfacciano le banche partecipanti alla convenzione e che, quindi, finanzieranno il prestito ponte rimborsabile nei primi 20 anni di pensionamento. L'obiettivo annunciato da Abi è assicurare che le domande potranno essere accettate dal 13 aprile.

I tempi strettissimi per garantire la possibilità di chiedere anche le mensilità pregresse dell'Ape sono il risultato dei tempi invece lunghissimi di attuazione di questa norma sperimentale aperta fino a fine 2019 (la misura è stata varata con la legge di Bilancio 2017, il Dpcm attuativo è stato pubblicato il 17 ottobre 2017). Di mezzo c'è la complessità del nuovo strumento messo in campo e il numero di istituzioni coinvolte nell'attivazione di un sistema che contempla la possibilità di simulare sul sito Inps la propria richiesta per conoscerne l'onere indicativo e diversi passaggi, dalla certificazione all'invio della domanda vera e propria. Lungaggini stigmatizzate nei giorni passati da tecnici vicini al dossier e patronati.

Indicativamente chi effettuerà la propria domanda Ape entro il 18 aprile, al di là della richiesta o meno del pregresso, dovrebbe incassare il primo assegno in luglio. I tempi di lavorazione delle domande da parte delle banche e dell'Inps, da una parte, e i 14 giorni di intervallo per il diritto di recesso, dall'altra, non consentono tempi di pagamento più brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Dossier Camere.** Concessi margini pari all'1,2% del Pil per riforme, migranti e sisma - Dall'ultima manovra deficit per lo 0,6% del Pil

# Flessibilità, dal 2015 oltre 30 miliardi

## LE VARIABILI

Un intreccio di clausole per usufruire dei margini aggiuntivi: riforme, investimenti, migranti e costi per sicurezza e ricostruzione post sisma

**Marco Rogari**

ROMA

■ Circa 20 miliardi di flessibilità tra il 2015 e il 2017, di cui una fetta pari a 8 miliardi "quasi obbligatoria" per migranti, costi sicurezza e emergenza terremoti. E altri 10,8 miliardi di ulteriore deficit nel 2018 previsti dall'ultima legge di bilancio approvata dal Parlamento. In tutto oltre 30 miliardi in quattro anni. A tanto ammonta il maggiore spazio di indebitamento autorizzato direttamente, o concesso di fatto, da Bruxelles ai governi (Renzi e Gentiloni) che si sono succeduti a Palazzo Chigi. Anche se proprio da Bruxelles nelle prossime settimane potrebbe arrivare la richiesta di una manovra correttiva, eventualmente ne-

cessaria per una deviazione rispetto al percorso di aggiustamento strutturale.

Il bilancio degli spazi di flessibilità utilizzati dal 2015, già tratteggiato nell'ultima Nota di aggiornamento del Def (Nadef), è contenuto nel dossier su finanza pubblica e regole europee messo a disposizione dei parlamentari appena eletti dai Servizi Bilancio di Senato e Camera. Un documento utile anche per far comprendere alle forze politiche orientate a sostenere un nuovo Governo che tentativi di azionare con molta energia la leva del deficit non saranno automaticamente destinati ad avere successo con gli organismi europei. Fino a questo momento l'Italia è il Paese che ha fruito dei maggiori margini di flessibilità: 1,2% del Pil tra il 2015 e il 2017. C'è poi l'ultima manovra che ha fatto lievitare il deficit dello 0,6% del Pil.

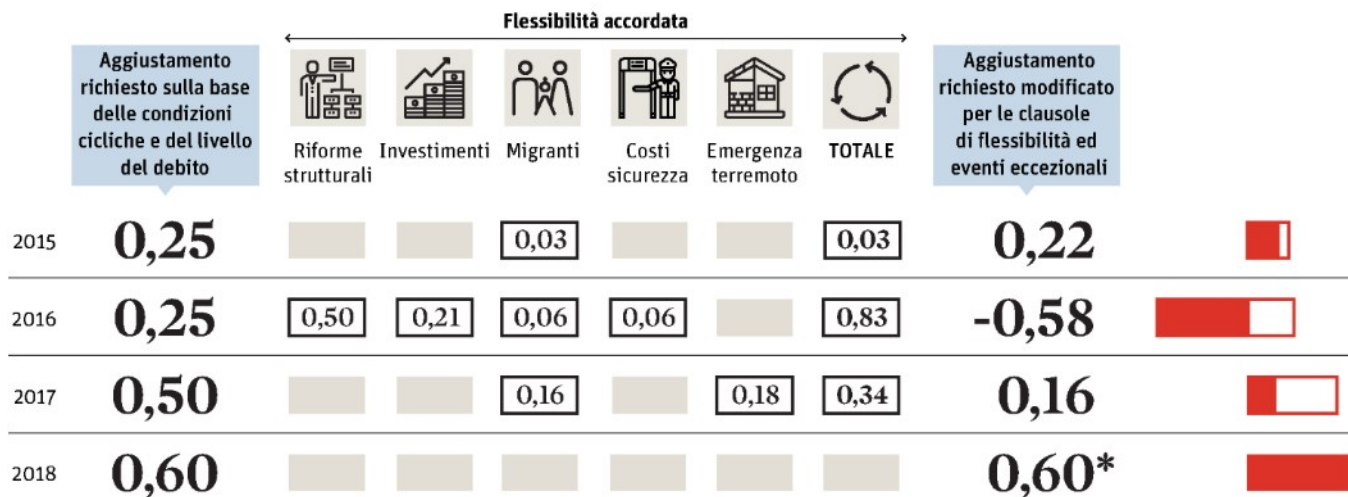
Tutto nasce dalla Comunicazione del gennaio 2015, riservata

ai Paesi non sottoposti a procedura per disavanzo eccessivo e dunque inseriti nel "braccio preventivo" del Patto di stabilità. Due le clausole utilizzate dal nostro Paese per la flessibilità: riforme e investimenti. Tre quelle per "eventi non usuali": emergenza migranti, costi sicurezza, costi legati al terremoto. Quanto, in particolare, agli investimenti, la clausola è stata autorizzata (0,21% del Pil) nonostante nel 2016 non si sia registrato un effetto "incrementale" rispetto al 2015 come richiesto dalla "condizione di additività". Al contrario si è registrata una contrazione del 4,5 per cento. Ma il Governo ha difeso la sua scelta, ponendo sul piatto l'aggregato di spesa che comprende gli investimenti fissi lordi (al netto delle dismissioni immobiliari), include i contributi agli investimenti per le imprese ed esclude la quota finanziata dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli spazi richiesti e quelli accordati da Bruxelles

La flessibilità nel percorso verso l'obiettivo di medio termine. In % del Pil



(\*) La legge di bilancio 2018 prevede un ricorso al deficit per 10,8 miliardi (0,6% del Pil)

Fonte: Dossier Camera-Senato su dati Nadef 2017

